

José Rizal

I dubbi¹

(versione italiana dal castigliano di Vasco Caini)

5

Non ci accingiamo a occuparci qui di quelle fugaci vacillazioni della volontà, di quelle piccole incertezze interpretative davanti a misteri puerili e insignificanti, no. Siamo per parlare di quella malattia epidemica che sta invadendo la società e che cresce con gli anni.

10

È sulla bocca di tutti, nel cuore di molti e nell'anima di alcuni sfortunati. È l'ombra che accompagna la luce, ma ombra terribile che aumenta in nerezza come la luce in intensità. È lo spettro che si presenta alla curiosità dell'uomo nel penetrare l'oscurità ontologica delle cose.

15

Il fanciullo non la conosce, perché l'innocenza occupa la sua mente e l'innocenza è ospite egoista e gelosa. Il bimbo crede perché non conosce la menzogna né le passioni, i loro progenitori; crede perché tutto quello che ha visto, lo ha visto sotto l'aspetto più bello, sotto l'aspetto più allegro, e riso e bellezza sono gli eterni seduttori della volontà.

20

In effetti, nella bruma incantatrice della fanciullezza, se qualcosa traspare e s'intravede è la madre, il padre, i fratelli, il focolare, la chiesa, i giochi; amore, poesia e piacere si disputano il tempo e le occasioni, forse perché prevedono la brevità del suo volo, forse per render più amare le disillusioni della vita.

25

E poiché non ha visto più in là di dove arriva il rumore di un bacio, poiché il suo limpido sguardo non ha potuto penetrare il fondo che l'allegria superficie dei fatti nasconde, perché non bisogna pensare, ma credere, non analizzare senza vedere nel complesso, non soffrire senza godere, da qui la sua bontà e la sua credulità, passeggeri profumi dell'innocenza, fiore più caduco perfino della delicata rosa dei giardini. E se per caso si sveglia in lui la curiosità, eterno pungolo dell'uomo, la soddisfa con gli oggetti che lo circondano, rompendo i suoi giochi e bambole, come più tardi romperà gli idoli del suo cuore per calpestarli e maledirli.

30

Il bambino non conosce né può apprezzare l'atmosfera celestiale nella quale vive, perché questa è la condizione del re della natura, il quale può sapere solo quanto vale il passato, ma mai il presente. È come il prigioniero che dalle tenebre della sua cella vede gli ultimi raggi del sole della sera disegnarsi là nel lontano orizzonte.

35

Ma con gli anni vengono le conoscenze sgradevoli: semplicità, innocenza, bontà e candore lottano contro la fredda realtà, che lascia sentire il suo alito gelido. Ormai giovane, dispiega la sua massima energia come se volesse difendere il suo ultimo tesoro e, entusiasta, lo vedrete correre dietro l'ideale delle sue aspirazioni, disprezzare e sfi-

¹ Articolo scritto per il *Giornale Tagalo* di Manila, ma non pubblicato per la cessazione del periodico. Aveva 21 anni quando scrisse da Madrid questo appello al popolo filippino, soprattutto alla gioventù, perché usasse la ragione per vedere la realtà delle cose.

dare gli ostacoli, per obbedire ai suoi generosi impulsi. Se gli parlate di governo, vedrete il repubblicano più ardente che abbiano visto le rivoluzioni moderne; se di scienza ed arte, aspirazioni grandiose, amore per il sapere, sogni, cuore di artista sensibile e delicato; se di poesia, ispirazione sublime e tenera, abnegazione, entusiasmo; un eroe se di sacrifici, e un guerriero se di battaglie. Tanti semi, tanta ricchezza, tanta vita si trova in lui che gli escono da tutti i pori. Infelice chi non ama la gioventù! Perché poi i giovani si cercano, amano e adorano istintivamente e senza darsene ragione? Perché i vecchi non si amano come si amano i giovani? Perché questi non chiedono agli altri la realtà dei loro begli ideali? Presentono, forse, che solo nella gioventù si trovano i sentimenti generosi, e l'amore, che vive di questi, muore e non fiorisce nelle altre età?

Se amate, se ancora credete, se sperate in altro, cioè, se ancora siete felici parlando umanamente, non vi mancherà un amico, un maestro che, in tono di protezione, non dica: *disilluditi, le cose stanno così, non essere tonto, fai come me*, e con una crudeltà spaventosa, con il sorriso sulle labbra, riesca a farvi lasciare amori, fede e speranze, con il pretesto di farvi un bene, bene che non avete richiesto e che, vostro malgrado, riceverete più tardi. Alle sue parole, sogni, progetti e virtù, che lui invidia nella sua desolante miseria, se ne andranno volando e allontanandosi come fugge l'allegria da un edificio deserto, albergo di ombre e di gufi. Con il pretesto di farvi del bene, questi vi rubano la felicità dell'anima per sostituirla con l'asprezza del disinganno. Vogliono farvi partecipi della loro solitudine e sfortuna, con il pretesto di insegnarvi la verità completa e nuda, come se fossero sicuri di possederla. Invece della morbidezza delle forme vi presentano lo scheletro, solo perché è più brutto e duraturo e, anticipando il tempo, vi convertono in giovani vecchi, senza il buon senso e la maturità dell'età avanzata, senza la grazia né l'animazione della gioventù, astri pallidi nella loro alba, fiori di stoffa senza freschezza né profumo, arpe senza melodia né suoni. Lascino dunque fiorire in libertà le piante, lascino che s'incarichi di farle marcire il tempo, che sempre abbonda per seccare i loro fiori e spargerli al suolo!

Vedete lì un giovane con tutte le grazie della sua età, una donna gli offre amore e gli promette un cielo e lui, credulo e fiducioso, si consegna a lei e sacrifica le primizie del suo cuore. Al primo amore segue ovviamente la prima disillusione; la prima disillusione conduce al dubbio e i primi dubbi, che sono la fine della gioventù dell'anima, formano la prima tappa del deserto della vita. Il cuore allora castigato, si contrae e riduce e, arido e senza linfa, s'indurisce e da lì in avanti prometterà solo rachitici cardi spinosi.

Ecco uno che ha perso la fede nell'amore; nel futuro non lo cercherà più perché sa che è morto; quello che farà è cibarsi del suo cadavere che è la materia. Chiederà all'ambizione, non potendo raccogliere fiori e canti, potere e plausi, ma troverà solo fango e miseria. Allora, ancora sospinto da questo desiderio instancabile, cercherà le scienze e le arti e chiederà loro quello che gli uomini gli hanno negato. Studierà, e i giorni e le notti voleranno e spariranno con le pagine dei suoi libri e dopo molto crederà di penetrare i misteri, adotterà sistemi e ipotesi, quando ormai non arriverà più in là, prenderà per verità pure supposizioni o conseguenze dubbie di ragionamenti fallibili. Più tardi quando già la vecchiaia abbia impresso nel suo viso il suo sigillo indelebile o forse prima, alla luce di opinioni altrui o nuove scoperte, abissi e tenebre si leveranno dal

suo campo di ricerca e simile a chi vada errando tra le rovine di un vecchio castello dove tutto vacilla e cade, dove non trova niente di fisso e solido e dove, nel togliere l'edera e i rampicanti, si scopriranno macerie e rettili, allora dubiterà e temerà di fare il più piccolo passo per non cadere in orrendi precipizi. Allora il vuoto sarà più grande, più scoraggiante, più imponente.

5 Proverà a chiedere la soluzione dei suoi dubbi alla Religione, quella che è tutta misteri impenetrabili per l'uomo? E non risponderà ai suoi richiami il vile spettro del dubbio, se ha perso fiducia e fede? Tuttavia, l'uomo ha bisogno di credere e amare, ha bisogno di un fine dove dirigere le sue azioni, formarsi uno scopo, vedere un po' più in
10 là della materia e del rumore, ha bisogno infine di un oggetto degno del suo essere e delle sue facoltà! Intanto questa asfissia dell'anima lo affogherà in tutta la pienezza delle sue forze, povera aquila incatenata, che invano batte le ali per lanciarsi nello spazio! Perché abbiamo questa veemenza di desideri e queste ambizioni, quando appena possiamo trovare il nostro cibo, quando non disponiamo dell'oggi né dello ieri né del
15 domani?

I dubbi del cuore, dunque, e quelli dello spirito sono la conseguenza di grandi passioni e di ardui ragionamenti. Vengono dopo un affetto esagerato verso una fiducia illimitata e burlata, dopo terribili scontri tra opposte opinioni, scontri che la ragione dell'uomo non può dirimere. Allora per timore di nuove delusioni si riduce in lui ad
20 uno stato ambiguo in cui niente ammette né respinge, se non la convinzione che non ama né odia nulla, fluttuando in un mezzo confuso e vago, come i condannati di Dante che non confidano né sperano in niente.

Avendo presente questo, si crederà che si senta il dubbio sopra il culmine delle conoscenze umane, da dove aspetta con ironico sorriso tutti gli sfortunati. I nuovi caratteri oggi si modellano sull'eroe byroniano¹ e portano il suo timbro di burla e di empietà. Si considera *bon ton* e segnale di distinzione mostrarsi incredulo e freddo, mentre altri fanno mostra di fanatismo e di credulità. Si vedono dei giovani imberbi, imitazioni imperfette degli uomini maturi, giovani che chiamano se stessi atei e scettici e si vantano di non creder a niente e beffarsi di tutto. E questo, che nei giovani è pura ciarlatteria o semplice contagio, negli uomini maturi è un male essenziale, triste conseguenza
30 di fosche osservazioni. Politici senza principi né convinzioni difendono con eguale entusiasmo idee opposte; sacerdoti senza compunzione né devozione disimpegnano incarichi sacri con tanto cinismo come se trattassero un'attività lucrativa; saggi ed eruditi promulgano con voce gonfia nuove leggi, fondano tesi e teorie stordendo le intelligenze
35 senza sicurezza su ciò che insegnano e difendono; e Religione, Scienza e Politica, prostitute e avviliate, servono solo per coprire passioni e favorire interessi meschini. Chi, nel vedere tanta farsa, nel vedere tanta menzogna e ipocrisia, conserverà ancora la fede in quello che dicono gli uomini? Se stordito dapprima con le altisonanti o minacciose

¹ Da Lord George Gordon Byron, 1788-1824, poeta inglese. L'eroe byronico presenta un carattere idealizzato, ma viziato, i cui attributi includono: grande talento; grande passione; disgusto per la società e per le istituzioni sociali; mancanza di rispetto per il rango e i privilegi; frustrazione in amore da vincoli sociali o dalla morte; ribellione; esilio; un passato segreto sgradevole; arroganza; eccessiva fiducia o mancanza di previdenza; autolesionismo (Wikipedia).

frasi (fuochi fatui, strepito e rumore) con cui sorprendono e abbagliano le tenere intelligenze, questi come albero frondoso si piega e s'incurva; appena sia passata la tempesta, si sia ristabilita la calma, apparirà il fango e l'immondizia, la corruzione schifosa o il niente di tante promesse e dottrine. Chi c'è, dopo aver assistito alla frana di tanto orgogliosi edifici, minati dalla retta ragione e dagli incontestabili argomenti dei fatti, e abbia visto la sua calce sgretolata; chi c'è che non senta nascere dentro di sé queste prevenzioni, queste diffidenze, per non ammettere nel futuro niente che provenga dall'uomo?

Che c'è di strano, dunque, che l'età matura sia prosaica e sfiduciata, se ha sentito tutte le alternative delle lotte, se ha visto il ridicolo movente di tanto apparato? Che c'è di strano in quel sospiro che gli scappa dal petto, quando ricorda gli allegri giorni che ha passato?

Se Chateaubriand ha detto, in un simpatico paradosso, *che l'infanzia è felice perché ignora tutto, e la vecchiaia è infelice perché sa tutto*, è perché vedeva che quella credeva in tutto, mentre questa dubitava di tutto.

Bene: se il dubbio ha invaso la nostra intelligenza e il nostro cuore; se noi non possiamo amare perché non crediamo più nell'affetto disinteressato e puro; se la fiducia nella scienza non trova asilo nel nostro cervello, perché vediamo le sue lacune e imperfezioni; se non abbiamo più convinzioni politiche perché abbiamo trovato solo debolezze, ingratitudine, egoismo e perfidia; se alla fine la fede religiosa vacilla e agonizza nel nostro cuore, perché troviamo solo ipocrisia invece che virtù, interesse basso e meschino invece di carità, orgoglio invece della dottrina umile e semplice, che rimarrà a noi, poveri deportati, se le nostre brevi gioie, le nostre piccole consolazioni e le poche nostre credenze sono scomparse per sempre? Diremo che la nostra missione è finita, che non abbiamo nient'altro da fare e, in conseguenza, l'avvenire è arido, inutile e sciocco?

Ah, no! Venite e impariamo a separare il grano dal loglio, distinguiamo il falso ministro dal grande principio che rappresenta, e seguiamo questo tenue raggio di luce che penetra nell'oscurità delle nostre prigioni per cercare il fuoco da cui sorge. Adoriamo l'idea, l'essenza, la verità immutabile che non cambia né si altera, e disprezziamo i miserabili che pretendono di sfigurarla; sappiamo apprezzare le cose per quello che sono in sé, e non per quelli che si relazionano con esse, perché l'oro non cessa di essere oro perché si trova nel fango e nella sabbia, come una verità non cessa di essere certa anche se la divulga un istrione o un buffone.

Laong-Laan¹

Madrid, 7 novembre 1882.

¹ Tagalog, *sempre pronto*, pseudonimo usato da Rizal nei suoi primi saggi.